

## They also suffer. Crimes against animals

### Soffrono anche loro. I crimini contro gli animali

Isabella Merzagora | Palmina Caruso

OPEN  ACCESS

Double blind peer review

**How to cite this article:** Merzagora I. & Caruso P. (2025). They also suffer. Crimes against animals. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIX, 1, 015-030 <https://doi.org/10.7347/RIC-012025-p015>

**Corresponding Author:** Isabella Merzagora, email: [isabella.merzagora@unimi.it](mailto:isabella.merzagora@unimi.it)

**Copyright:** © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. Rassegna Italiana di Criminologia is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

**Received:** 11.11.2024

**Accepted:** 01.03.2025

**Published:** 31.03.2025

Pensa MultiMedia  
ISSN 1121-1717 (print)  
ISSN 2240-8053 (on line)  
[doi10.7347/RIC-012025-p015](https://doi.org/10.7347/RIC-012025-p015)

#### Abstract

Criminology must deal with the harm done to sentient beings, so animal mistreatment may have citizenship among the topics covered by our discipline. The religious and philosophical debate on the nature of animals is traced, which is linked to that of how to treat animals since the more we consider them similar to us, the less we should be inclined to mistreat them. The issues of actual cruelty and its connections to crime in general, up to the so-called zoomafia, are addressed, but also the issues of scientific experimentation and vegetarianism. Criminal code regulations on the mistreatment of animals are discussed. The expansion thesis is illustrated, the contemporary recurrence of animal abuse and violence in general and domestic violence in particular. Given the importance of knowing citizens' opinions for scientific interest and to promote possible new policies, a number of questions were asked of a representative sample of Italians, 1012 as the number. The questions concerned how Italians perceive themselves in relation to animals, what feelings this relationship creates in them, what is the attitude towards them and the relationship between humans and animals. The responses regarding attitudes toward animals were then correlated with those obtained from a question investigating the greater or lesser propensity for violence toward humans (HV) to assess the validity of the *escalation thesis*, that is, the transit from violence against animals and violence against humans and the simultaneous propensity for violence against the two species.

**Keywords:** animal abuse, zoomafia, domestic violence, scientific experimentation, crime

#### Riassunto

La criminologia si deve occupare del male fatto agli esseri senzienti, quindi il maltrattamento degli animali può avere cittadinanza fra gli argomenti trattati dalla nostra disciplina. Viene ripercorso il dibattito religioso e filosofico sulla natura degli animali che è legato a quello del come trattarli poiché più li consideriamo simili a noi, meno dovremmo essere propensi a maltrattarli. Sono affrontati i temi delle vere e proprie crudeltà e le loro connessioni con il crimine in generale, fino alla c.d. zoomafia, ma sono trattati anche la sperimentazione e il vegetarianismo. Si discutono le norme del codice penale in tema di maltrattamento degli animali. Si illustra l'*expansion thesis*, il passaggio dal maltrattamento di animali alla violenza in generale e alla violenza domestica in particolare. Data l'importanza di conoscere le opinioni dei cittadini anche per promuovere eventuali nuove politiche, si sono poste alcune domande a un campione rappresentativo di italiani, 1012 come numero. Le domande riguardavano come gli italiani si percepiscono in rapporto agli animali, che sensazioni tale rapporto crea in loro, quale è l'atteggiamento nei confronti di essi e del rapporto fra umani e animali. Le risposte relative all'atteggiamento nei confronti degli animali sono state poi messe in relazione con quelle ottenute da una domanda che indagava la maggiore o minore propensione alla violenza nei confronti degli umani (HV) per valutare la fondatezza della escalation thesis, cioè del transito dalla violenza contro gli animali e quella contro gli esseri umani e della contemporanea propensione alla violenza contro le due specie.

**Parole chiave:** maltrattamento animale, zoomafia, violenza domestica, sperimentazione scientifica, criminalità, percezione sociale, escalation thesis

## They also suffer. Crimes against animals

### 1. Attraverso i tempi, il dibattito religioso e filosofico sulla natura degli animali e su come gestire il nostro rapporto con loro è stato vasto

Con la Bibbia cominciamo male: “Poi Dio disse: ‘Faciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra’” (Genesi 1, 26). Solo l'uomo, dunque, è a immagine e somiglianza di Dio e dev'essere dominante sugli animali.

Col tempo le posizioni della Chiesa si sono fatte meno discriminatorie, e negli ultimi decenni il cambiamento di prospettiva viene proprio dalle più alte sfere. Nell'enciclica *Sollecitudo Rei Socialis* Giovanni Paolo II stabilisce: “Il dominio concesso all'uomo dal Creatore non è un potere assoluto, e neanche si può parlare di libertà di ‘usare e abusare’, o di disporre le cose come ci piace”. Nell'enciclica intitolata *Laudato si* Papa Francesco ha scritto: “oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature” (Singer, 2024).

Presso i filosofi greci si trovano tutte le questioni che si sono dibattute successivamente e fino all'oggi.

Per gli Stoici e per gli Epicurei gli animali sono *alogi*, privi di ragionamento, e l'uomo non solo può, ma deve esercitare il proprio dominio su di essi: la frattura è netta.

Viceversa Plutarco inverte la gerarchia, e in *De sollertia animalium* anticipa la convinzione secondo cui l'uccisione degli animali conduce a quella degli uomini per una sorta di assuefazione alla violenza, alla vista del sangue (Plutarco in: Li Causi & Pomelli, 2015).

Porfirio scrive *De abstinentia* partendo dall'intento di sostenere la scelta in favore del vegetarianismo contro la “sarcofagia”; ritiene che gli animali abbiano il logos e un linguaggio che noi non capiamo, non diversamente da come non capiamo il linguaggio di popoli altri da noi. Come Plutarco, pure Porfirio ritiene che l'uccisione degli animali conduca a quella degli uomini (Porfirio in: Li Causi & Pomelli, 2015).

Anche successivamente, dal punto di vista filosofico le posizioni sono state diverse.

Dagli Stoici a Descartes a Kant a Fichte, gli animali sono stati esclusi dal “campo del diritto e della morale” (Martinetti, 2023); Kant afferma che gli animali sono privi di ragione e se ne può disporre ad arbitrio (Nussbaum, 2023), poi però riprende la tesi già esposta e che sarà anche dei nostri giorni: “l'uomo deve mostrare bontà di cuore verso gli animali, perché chi usa essere crudele

verso di essi è altrettanto insensibile verso gli uomini” (Kant in: Guazzaloca, 2021).

Ben lungi dal ritenerli *alogi*, come taluni avevano fatto prima di lui, Hume scrive che “nessuna verità sembra a me più evidente di quella che le bestie son dotate di pensiero e di ragione al pari degli uomini” (Hume, in Guazzaloca, 2021).

Jeremy Bentham afferma: “La domanda non è, Possono *ragionare*? Possono *parlare*? ma, possono *soffrire*?” (Bentham 2017). Aggiunge che la “degradante oggettivazione” degli animali si basa sullo stesso pregiudizio su cui si basano la schiavitù e la discriminazione razziale (Bentham 2017); questa posizione fece scuola, tanto che ai termini “sessismo” e “razzismo” si aggiunse più tardi quello di “specismo”, termine coniato nel 1975 da Richard Ryder appunto per assimilare la discriminazione verso gli animali a quella nei confronti di talune categorie di esseri umani (Ryder, 1983).

Come si è potuto vedere, alcuni quesiti hanno accompagnato la nostra storia relativamente a quale sia la natura degli animali e quello strettamente connesso del come trattarli. In generale si fronteggiano tre posizioni:

1. quella secondo cui gli esseri umani posseggono uno statuto esclusivo, loro proprio, rispetto agli animali (l'assunto della linea netta di demarcazione);
2. la posizione per la quale esiste una gerarchia, con gli esseri umani all'apice, a cui seguono i primati, poi gli altri mammiferi, via via fino alle creature unicellulari (l'assunto della scala morale scorrevole);
3. l'assunto dell'uguaglianza *moral* che afferma l'inesistenza di una distinzione categorica fra umani e non umani, appunto in una prospettiva morale (Nussbaum, 2023).

Uno dei punti più discussi riguarda se gli animali abbiano coscienza e possiedano la caratteristica che la presupporrebbe, cioè il linguaggio.

La ricerca etologica ci ha dimostrato che le specie animali hanno sviluppato linguaggi, anche piuttosto complessi, pure se piuttosto che di “linguaggio” nel caso degli animali sarebbe corretto parlare di mezzi espressivi e di comunicazione perché il linguaggio umano è un sistema semantico in cui le parole sono moltissime, che è dotato di regole grammaticali, ha rapporti con altre parole, con verbi e avverbi che ne specificano o mutano il significato, rende possibile che si compongano frasi (Cheney & Seyfarth, 2010). Tutto ciò non è a disposizione neppure dell'animale che ci è evolutivamente più vicino.

Più in generale, gli animali non umani non sono

“come noi”, ma hanno capacità che forse noi non immaginiamo.

È certo, comunque, che la comunicazione della sofferenza, della paura, del dolore, della richiesta di pietà sono comuni a umani e non umani: cercare di fuggire, rattrappirsi, urlare, lamentarsi, contorcersi sono anche nostri (Manzoni, 2014), sono comportamenti che possono e devono essere capitati anche se non sono espressi in un “linguaggio” come lo intendiamo noi.

Per non volere vedere solo lati positivi, gli animali, appunto come noi, sono capaci di aggressività. Non solo quell’aggressività che serve a procurarsi il cibo (le tigri non dispongono di supermercati vegani), quanto di aggressività intraspecifica.

Se non sono in grado di difendere i loro diritti, se non sono in grado di difendere sé stessi, abbiamo il dovere di intervenire in loro vece, di prendere noi le loro difese (Regan, 2024). Per sostenere la tesi degli animali come “agenti morali” anche se non perfettamente in grado di esprimere un consenso, taluni arrivano a paragonare la loro condizione a quella dei minori o dei gravi malati di mente per i quali l’attribuzione di responsabilità e di capacità di consenso sono mediati da rappresentanti o da tutori (Cavalieri & Singer, 1994).

Se gli animali non sono tutti uguali, neppure come individui – come non lo siamo noi – e tanto più come specie, come stilare una classifica delle varie specie animali? Qual è il criterio?

L’approccio è di solito antropocentrico: si garantiscono protezioni a una gamma ristretta di animali in virtù della loro somiglianza con noi, l’approccio “così simili a noi” (Nussbaum, 2023; Godfrey-Smith, 2018.). Gli scimpanzè – che condividono con noi il 98,4% del DNA – non articolano parole, in compenso sono stati condotti esperimenti attraverso i quali una giovane scimpanzé, adottata da umani, è stata in grado di imparare i segni dell’*American Sign Language*, il linguaggio dei segni, cioè un linguaggio umano. Washoe, la scimpanzé in questione, insegnò poi questo linguaggio al figlio, il che rende insensato parlare solo di istinto.

Concentrarsi sulla possibilità che gli animali imparino a parlare “come noi”, o condurre esperimenti in cui si studia cosa mostrano di poter fare o imparare a fare “come noi” è un atteggiamento antropomorfico. Proviamo ad immaginarci di non essere noi la specie dominante, e che quindi il criterio su cui valutarci non fosse il linguaggio o un’altra delle nostre tipicità. Proviamo a pensare a un mondo diviso fra cicogne e non cicogne: lo scienziato cicogna ci valuterebbe sulla capacità di volare o di fare un nido sulla cima di un comignolo, e pubblicherebbe con orgoglio un articolo scientifico che illustra come il suo umano ha costruito un nido simile a quello di una cicogna (sul volare vediamo maggiori difficoltà). Proviamo a immaginare un mondo in cui di nuovo non siamo noi la specie dominante ma i pipistrelli: lo scienziato pipistrello cercherebbe di insegnarci l’ecolocalizzazione, e qui forse non gli riuscirebbe neppure di pubblicare l’articolo scientifico.

Dopo di che, le nostre facoltà intellettive sono molto maggiori di quelle del più dotato degli scimpanzè, ci sono differenze importanti fra gli animali umani e gli animali non umani, gli altri tre primati non costruiscono città, non compongono musica, non lanciano razzi sulla luna, non scrivono saggi su di loro medesimi.

## 2. In Italia si ritrova la prima norma protezionista nel codice Zanardelli del 1890

Nel codice penale del 1930 venne inserito l’art. 727 che puniva il reato di maltrattamento di animali ed era compreso fra i reati contro la moralità pubblica perché l’obiettivo era di preservare i cittadini dai turbamenti suscitati dall’assistere a crudeltà verso gli animali (Guazzaloca, 2021).

Venendo all’oggi, nel 2022 l’art. 9 della Costituzione è stato modificato introducendo espressamente, all’ultimo comma, il riferimento alla tutela degli animali: “La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”.

Dal 2004 è stato introdotto nel nostro Paese il Titolo IX-bis del Libro II del Codice Penale: “Dei delitti contro il sentimento per gli animali”.

Già nel nome del Titolo IX-bis – “Dei delitti contro il sentimento per gli animali” – si ribadisce l’ottica antropocentrica che fu del codice del 1930 secondo la quale la tutela non riguarda l’animale in sé, ma il nostro sentimento eventualmente turbato dal maltrattamento, fino a compendiare ironicamente l’essenza della legge scrivendo che è come se affermasse “non fatelo in presenza di anime candide [...] spostatevi un po’ più in là” (Manzoni, 2009).

Nel novembre 2024 però la Camera ha già approvato un nuovo testo di legge – in attesa del vaglio da parte del Senato – che sostituisce la precedente dizione e denomina il Titolo IX-bis “Dei delitti contro gli animali” *tout court*.

Quanto alle norme più rilevanti la legge prevede:

*Art. 544-bis – Uccisione di animali:* “Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale e punito con la reclusione da quattro mesi a due anni”.

La norma specifica che è punita l’uccisione che sia “senza necessità”.

Il quadro così delineato già limita le ipotesi di tutela, si aggiunga che l’uccisione è punita se avviene “per crudeltà”, ovvia conseguenza del ritenere che il bene tutelato debba essere il sentimento degli umani per gli animali e non l’animale in sé.

Dal punto di vista procedurale, è prevista la possibilità che enti e associazioni animaliste riconosciute possano intervenire nel processo, esercitare i diritti e le facoltà attribuite alla persona offesa dal reato, i.e. presentare memorie, indicare elementi di prova, presentare opposizione alla richiesta di archiviazione del pubblico ministero, costituirsi parte civile (Gatta, 2021).

*Art. 544-ter – Maltrattamento di animali:* “Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione a un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche

*o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche è punito con la reclusione da tre a diciotto mesi o con la multa da 5.000 a 30.000 euro.*

*La stessa pena si applica a chiunque somministra agli animali sostanze stupefacenti o vietate ovvero li sottopone a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi. La pena è aumentata della metà se dai fatti di cui al primo comma deriva la morte dell'animale.*

La somministrazione di sostanze stupefacenti o vietate è punita a prescindere dall'eventuale danno cagionato all'animale.

Colpevole può essere anche il proprietario dell'animale, così come la Giurisprudenza ha riconosciuto e così come afferma la Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia elaborata nel 1987 e ratificata nel 2010.

L'Art. 544-quater c.p. punisce "spettacoli o manifestazioni che comportino sevizie o strazio per gli animali"; l'Art. 544-quinquies punisce "Chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali.

Per l'Art. 727 - *Abbandono di animali*: "Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino a un anno o l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro.

Alla stessa pena soggiace chiunque detiene animali in condizioni incompatibili con la loro natura, e produttive di gravi sofferenze".

L'abbandono è tipico dei proprietari di animali da compagnia, in particolare gatti e cani, e gli esempi sono quelli di "scaricare" l'animale con la propria auto in un'area di servizio lungo un'autostrada, ovvero lasciare l'animale da solo nella propria abitazione, dalla quale ci si allontana per un lungo periodo" (Gatta, 2021), lasciare un cane chiuso in una macchina "per oltre un'ora ad una temperatura superiore ai trenta gradi, con evidenti segni di disagio per l'animale, che ansimava, manifestando inizio di disidratazione e cercava l'ombra fra i sedili" (Gatta, 2021).

Quali saranno i sentimenti di dolore, d'incredulità e di senso di tradimento del cane che vede l'adorato padrone andarsene dopo averlo legato al *guard rail* dell'autostrada?

Mai un cane ha abbandonato il proprio padrone.

La norma comporterebbe la punizione dei padroni canaglie e la chiusura di tutti gli allevamenti intensivi. Forse non è granché applicata.

Alleyne e Parfitt scrivono che nel Regno Unito le condanne per gli abusi nei confronti degli animali sono rare, anche per le difficoltà probatorie: gli animali sono *voiceless victims* (Alleyne & Parfitt, 2019), il numero oscuro è certamente molto alto.

Così come riferiti dalle Procure della Repubblica italiane, nel 2022 i procedimenti per reati contro gli animali sono stati 7.485 e gli indagati 3.893, ma appunto il numero oscuro regna sovrano e i procedimenti contro ignoti sono stati 2.280 per l'art. 544 bis e 1.137 per l'art. 544 ter (Troiano, 2023).

Le forme di maltrattamento possibili sono davvero molte e il concetto di maltrattamento o di crudeltà cambia

anche in funzione del nostro rapporto con l'animale. Per gli animali da compagnia, i *pets*, cani e gatti per lo più, la nostra sensibilità è probabilmente diversa da quella che ci ispirano animali più lontani dalla nostra quotidianità, meno "domestici". Ciro Troiano, che ha preso in esame 342 casi giudiziari con 500 persone indagate o condannate per reati contro gli animali in Italia, trova che gli animali con cui si ha un rapporto basato su un reciproco legame affettivo costituiscono il 20% dei casi esaminati; si tratta di 3.560 cani e di 170 gatti.

È invece da segnalare una Circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del 1996 che consente ai detenuti di tenere piccoli animali in carcere "nell'ambito del generale principio di umanizzazione della pena, per effetti benefici che può produrre sotto il profilo psicologico e trattamentale". Si aggiunge che ciò sarà possibile se "le condizioni complessive dell'istituto consentono di accogliere quanto richiesto e se nel caso particolare si reputi opportuna e possibile la concessione" (Manzoni, 2014).

Fra le forme di maltrattamento animale "senza se e senza ma" è riportato l'abuso sessuale (Caruso & Merzagora, 2012) (*interspecies sexual assault*). La zoofilia, come viene detta un po' impropriamente l'attrazione sessuale per gli animali, e l'abuso sessuale dei minori si sommano (Bucchieri, 2024) al punto di avere sostenuto che l'abuso sessuale degli animali sia il più diffuso fattore di rischio e il più forte predittore per l'abuso sessuale dei bambini (Abel in: Levitt et al., 2016). Il fenomeno si somma anche a talune forme di pedopornografia (Itzin in: Kantor et al., 1998) e si somma pure ai casi in cui i partner costringono le donne a rapporti con animali (Dutton, 1992; Troiano, 2014), un comportamento attribuibile alla volontà di controllo e umiliazione (Levitt et al., 2016).

Un "censimento" condotto in Italia su 15.000 siti Internet ha reperito 4.000 annunci annui di persone che chiedono e offrono attività sessuali con animali (AIDA&A, Associazione italiana difesa animali&ambiente ([www.aidaeia.it](http://www.aidaeia.it)), in: Manzoni, 2014). On-line si trovano servizi e "guide per principianti" per addestrare gli animali a queste attività, e la proposta di soddisfare qualsiasi richiesta ("basta che mi dici quale animale vuoi") (Troiano, 2014).

### 3. Uno dei temi più controversi riguarda l'uso degli animali per gli esperimenti scientifici

Nel documento del Comitato nazionale per la Bioetica sulla sperimentazione animale si trova un elenco con le date dei Nobel, i nomi degli scienziati, gli animali usati, i contributi scientifici ottenuti con tale pratica. Nelle pagine del documento si forniscono i numerosissimi esempi di cure e farmaci contro altrettante numerosissime patologie resi possibili dalla sperimentazione animale (non necessariamente crudele), e: "Le ricerche sugli animali permettono di indagare e scoprire come il corpo funziona, come una malattia si instaura in un organismo e interessa un in-

tero sistema, come si possano trovare mezzi chimici, fisici e chirurgici per prevenire, controllare o guarire malattie e sindromi" (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Comitato nazionale per la Bioetica, Sperimentazione sugli animali e salute dei viventi, 8 luglio 1997, p. 40).

Si afferma, dunque, che l'utilizzo degli animali per gli esperimenti scientifici serve per curare e salvare gli umani, per una "buona causa": il fine giustifica i mezzi.

Ma è sempre vero?

E qual è il prezzo?

Solo nel 2019 e nei soli Stati Uniti, negli esperimenti scientifici sono stati usati 18.270 gatti, 58.511 cani, 68.257 primati, oltre 5 milioni di topi e ratti. Nel 2021 per la Cina si quotano 129.000 primati, 64.000 cani, 49 milioni di ratti e topi, eccetera, per un totale di 52 milioni di animali (Singer, 2024).

Peter Singer nel suo libro, "Nuova liberazione animale" (Singer, 2024), riporta esempi spaventosi di esperimenti condotti sugli animali, e al libro si rimanda per chi sia in grado di sopportare certe descrizioni.

Fra i molti, e neppure i più atroci, Stephen Suomi si è dedicato a produrre modelli di malattia mentale nelle scimmie privando centinaia di piccoli di scimmia delle loro madri, isolandoli in gabbie microscopiche evocativamente chiamate "camere dello spavento", dove non potevano né mettersi in piedi né accovacciarsi e in cui venivano spaventati con forti rumori. Effettivamente gli scimmietti impazzivano fino a mettere in atto comportamenti autolesivi (Singer, 2024). È stato utile per noi? In un articolo apparso su *Scientific American* a firma di un'esperta del comportamento delle scimmie si legge una critica, peraltro piuttosto ovvia: "analisi sistematiche mostrano in maniera conclusiva che i modelli animali non sono adatti a descrivere la salute mentale dell'essere umano. Per curare le malattie mentali nell'uomo è necessaria un'attenzione diretta ai fattori di stress che incontriamo nella nostra vita, non a quelli artificiali che costringiamo i giovani macachi a sopportare" (King, 2015).

Gli esperimenti di Suomi erano effettuati su animali fra i più simili a noi, ma altri non-risultati sono stati ottenuti su differenti specie animali cercando, per esempio, di creare loro depressione, disturbo post traumatico da stress e altre psicopatologie. Utilizzando beagle, gatti e perfino elefanti sono stati studiati gli effetti delle dipendenze da benzodiazepine, barbiturici, LSD e alcool, e la possibilità di identificazione di terapie utili appunto contro le dipendenze. Non osiamo immaginare un elefante sotto effetto di LSD, ma soprattutto anche per questi esperimenti s'è osservato che non possono chiarire la natura della dipendenza nell'essere umano (Field & Kersbergen, 2019).

Si afferma che gli esperimenti sugli animali possono servire a trovare cure per gli animali medesimi, il che sarebbe condivisibile se accettassimo gli esperimenti sugli esseri umani non consenzienti per curare gli appartenenti alla nostra specie (è stato fatto, è stato fatto) (Merzagora et al, 2020).

Taluni esperimenti sono addirittura controproducenti; anche da un punto di vista utilitaristico, se gli esperimenti

sugli animali non sono esportabili agli umani, i farmaci prodotti grazie ad essi potrebbero essere nella migliore delle ipotesi inefficaci, nella peggiore dannosi.

È del 1980 un articolo apparso sulla prestigiosa rivista scientifica *Science* in cui si riportava che negli ambienti scientifici si dubitava sull'esportazione dei test di tossicità sugli animali (Guazzaloca, 2021).

L'Orapren, prodotto e ampiamente pubblicizzato dal colosso farmaceutico Eli Lilly nel 1980, aveva superato tutti i test sugli animali; nei due anni successivi nel Regno Unito aveva causato 3.500 casi di effetti collaterali e 96 morti (Singer, 2024).

Nel decennio 1972-1983 il Ministero della Sanità del nostro Paese ha disposto il ritiro dal commercio di più di ventimila specialità medicinali che erano risultate avere effetti collaterali e tossicità che non erano stati riscontrati durante le prove sperimentali sugli animali (Pocar, 1998).

In sintesi: gli animali sono diversi da noi, ma diventano uguali quando ci serve. Singolare.

Il 12 ottobre 1993 con legge n. 413 è stata introdotta in Italia la "obiezione di coscienza" relativamente alla sperimentazione animale.

Le posizioni di cautela e le vere e proprie alternative alla sperimentazione animale si rifanno al principio delle 3R (*Replacement, Reduction, Refinement*) di Russell e Burch. Il *Replacement* comporta sic e simpliciter di evitare l'uso degli animali negli esperimenti (*absolute replacement*), o almeno di sostituire ai vertebrati degli animali che hanno più bassa percezione del dolore. La *Reduction* è la strategia che fa sì che venga utilizzato il minor numero animali per ottenere dati sufficienti alla ricerca, o che vengano posti limiti ad essa al fine di non aumentare il numero di animali utilizzati o di compromettere il loro benessere. *Refinement*, infine, significa modificare le procedure sperimentali per ridurre al minimo sofferenza e angoscia degli animali usati (Russell & Burch, 1959).

Al principio delle 3R si ispirano alcune pronunce a livello normativo e bioetico, fra cui la Direttiva del 2010/63 della UE, sulla protezione degli animali da laboratorio aggiornata al 2 settembre 2022.

In sintesi, gli esperimenti effettuati a spese degli animali ad oggi generalmente sono utili, alcuni indispensabili. Ma "a spese degli animali", qui sta la scelta tragica: volendo differenziare e dovendo scegliere, noi o loro?

E mangiarli?

Ogni anno vengono allevati e uccisi oltre 83 miliardi di mammiferi e uccelli per la nostra alimentazione (Singer, 2024): ti faccio nascere per ucciderti.

Qui non si parla della sperimentazione scientifica per la quale si può sostenere che la sofferenza degli animali abbia come contropartita la nostra salute.

Forse – per ragioni non espressamente cliniche ma più socio-culturali – non possiamo fare a meno di nutrirci di carne, ma le atrocità cominciano prima dei mattatoi, soprattutto in connessione con l'industria alimentare e in particolare con gli allevamenti intensivi (Agnew, 1998; Mogbo et al., 2013).

Poiché taluni dirigenti degli impianti di macellazione

credono che l'animale possa morire troppo lentamente, almeno per quanto riguarda gli USA, al fine di guadagnare tempo sale la percentuale di animali che rimangono coscienti o si risvegliano durante il processo di lavorazione, cioè si dissanguano, si scuoiano, si dissezionano animali ancora coscienti (Foer, 2023).

Sono anche da citare i danni psicologici degli umani che trascorrono ore a uccidere, talora in modi atroci (Joy, 2022). La desensibilizzazione alla violenza fa anche sì che il lavorare nei mattatoi renda il tasso di arresti per vari reati violenti superiore a quello di chi lavora in ambiti industriali diversi (Fitzgerald et al., 2009).

Ai nostri tempi l'attenzione si è concentrata sull'utilizzo degli animali per esibirli, vuoi negli zoo vuoi nei circhi vuoi nei parchi acquatici. Quasi superfluo osservare che gli ambienti in cui gli animali sono costretti a esibirsi sono ben lontani dai loro habitat naturali.

Tutto ciò, pur se non è illegale – e nel nostro Paese lo sarebbe ex att. 544-ter e 544-quater del codice penale – è certamente crudele. È anche tutt'altro che educativo: i bambini non sanno quali sevizie stanno dietro a questi spettacoli, ma intanto si divertono a vedere animali "snaturati" e a ritenere che sia accettabile farli esibire per il nostro divertimento. In base a questa consapevolezza, nel 2007 è stato redatto un documento sulle valenze antipedagogiche di questi "divertimenti" firmato da oltre seicento psicologi italiani (Manzoni, 2009).

I cacciatori sono messi male. Oggigiorno non viviamo dei prodotti della caccia, è dunque lecito chiedersi se l'uccisione di tanti animali sia giustificata da un motivo "sportivo", insomma ludico.

Per la caccia si ipotizza un'*expansion thesis*: uccidere un essere senziente può abituare alla fredda contemplazione e commissione di uccisioni; condurre i propri figli allo "spettacolo" difficilmente può definirsi pedagogico.

Quanto si è descritto finora è malvagio, giustifica l'interesse della criminologia perché è criminale in senso morale, anche se non sempre vietato esplicitamente dalla legge. Ma ci sono anche legami fra il maltrattamento di animali e le attività della criminalità organizzata.

Alla metà degli anni Novanta, Ciro Troiano ha coniato per il nostro Paese il termine "zoomafia", la cui definizione è "lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone, singole o associate, appartenenti a cosche mafiose o a clan camorristici" (Troiano, 2023).

Nel 1999, sempre per iniziativa di Troiano, fu fondato l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV, Lega Anti Vivisezione, che si occupa in generale di combattere il maltrattamento degli animali.

Secondo le stime di *Traffic*, agenzia internazionale promossa dal WWF, sono oggetto di commercio internazionale illegale milioni di animali vivi e almeno un terzo di questo commercio è illegale collocandolo ai primi posti fra i traffici internazionali illegali, dopo quello delle armi e degli stupefacenti (Pocar, 1998).

Per fornire un'idea dell'ampiezza del fenomeno, dal 1998 al 2022 il Rapporto Zoomafia riferisce di 4.223 per-

sone denunciate, 1.389 cavalli sequestrati, 155 corse clandestine individuate (Troiano, 2024), al netto del numero oscuro naturalmente.

Una motivazione "ricreativa" – ma anche di business – è quella dei combattimenti fra animali, non solo quelli tradizionali fra cani o fra galli, ma anche fra animali di diversa specie e si riporta dell'utilizzo di gatti, cinghiali, altri cani per addestrare i lottatori, per fare da *sparring partner* (Troiano, 2023). Lo scopo è quello di svagarsi assistendo alla sofferenza o alla morte di un essere senziente (Mogbo et al., 2013).

Come accade per gli animali "da allevamento" e per altri fini, anche quelli destinati alle competizioni non autorizzate non sono trattati con particolare riguardo, sono spesso denutriti, feriti, frustati in continuazione, dopati. Se le ferite sono tali da non poterlo più impiegare nelle corse o se l'animale muore è abbandonato sul posto o condotto in un macello abusivo (Troiano, 2024).

A Milano, nel gennaio 2012, un cane viene lanciato da un'auto in corsa. È gravemente ferito e le ferite ricondotte ai combattimenti fra cani. Verrà salvato, e il suo sacrificio contribuirà a far scoprire da parte della Polizia municipale dei canili abusivi, veri e propri lager, dove erano tenuti decine di bracchi (Manzoni, 2014).

In Italia in questa attività sono coinvolte, oltre a singoli, camorra, sacra corona unita, 'ndrangheta.

Se la vittima è "a portata di mano" la violenza può colpire tutti gli esseri senzienti che si trovano in casa propria, è di nuovo l'*expansion thesis*.

Moltissimi Autori hanno riscontrato il contemporaneo e "sproporzionato" ricorrere di maltrattamento di animali e di violenza domestica, contro le mogli (Ascione, 1998) e contro i figli (Flynn, 2000), sia violenza fisica (Boat, 1995) sia sessuale (Boat, 1995). Alla base di molti, se non tutti, questi casi ci sono prepotenza e volontà di controllo: quella che va dai più forti -o prepotenti- ai più deboli e indifesi è la violenza più ripugnante.

Le ricerche che hanno riscontrato il ricorrere del maltrattamento degli animali domestici nei casi di violenza fra partner sono molteplici: in pratica mutano solo le percentuali di tale connessione, comunque una review calcola che più del 70% delle donne abusate tra le pareti domestiche riferisce che i loro maltrattatori avevano minacciato di uccidere i loro animali domestici o lo avevano fatto (Sorcinielli et al., 2012).

L'*American Society for the Prevention of Cruelty to Animals* (ASPCA) ha organizzato un servizio di investigazione mobile per la "scena del crimine" contro gli animali che prevede oltre a investigatori, un ospedale veterinario e un laboratorio forense che si spostano per il Paese anche al fine di fornire aiuto alla polizia. L'ASPCA ha riferito che quando i membri di questo servizio riportano alla polizia i casi da loro individuati, alcune volte i tutori dell'ordine trovano nelle case raggiunte bambini fisicamente abusati (Bucchieri R.L., 2024).

Talora le donne maltrattate il cui partner abusava del *pet* non lasciano la casa e il maltrattante rischiando letteralmente la vita per proteggere l'animale (Flynn, 2000).

Una forma che connette il maltrattamento in famiglia

con quello degli animali è il colpire, minacciare di violenza o addirittura uccidere l'animale di affezione della moglie o del figlio per procurare dolore a costoro o per un intento di controllo e di sottomissione.

Nel nostro Paese è stato varato nel 2009 il progetto LINK-ITALIA con l'obiettivo di valutare il maltrattamento degli animali come predittivo della violenza in famiglia raccogliendo 278 casi. Nel 61% di questi la vittima umana ha evitato o procrastinato l'allontanamento dall'abusatore per paura di quello che sarebbe potuto accadere all'animale d'affezione (Sorcinelli et al., 2012).

Quanto esposto sottolinea l'importanza che vi sia una maggiore attenzione alla violenza contro gli animali da parte dei medici, degli psichiatri, degli psicologi, di tutti coloro che intervengono a vario titolo nelle situazioni di violenza in famiglia e di disadattamento giovanile.

#### 4. Che la criminologia possa, o forse debba, occuparsi di come trattiamo, o maltrattiamo, gli animali non è dunque una tesi ardita poiché si tratta di prendere in considerazione l'infliggere sofferenza ad esseri senzienti, un tema proprio della nostra scienza

Ma c'è di più. Come criminologi possiamo porci una domanda: chi fa del male agli animali è un buon candidato per nuocere agli umani?

Maltrattare gli animali è una cosa malvagia in sé, indipendentemente dal fatto che sia prodromica o meno alla violenza contro gli umani, ma esponiamo anche questo argomento, forse più convincente per la nostra specie.

Si parla di *escalation thesis*, già avanzata, pur non con questo termine, dagli antichi filosofi, che sostiene il transito dal maltrattamento degli animali a quello degli umani (Arluke et al., 1999).

La relazione fra l'abuso degli animali in infanzia e adolescenza e lo sviluppo da adulti di tendenze antisociali, aggressive o violente è stata riportata moltissimi studi, al punto da aver definito il maltrattamento degli animali come "comportamento sentinella" per individuare i giovani a rischio di una evoluzione violenta (Ascione, 2001), e Henry lo ha denominato la *matrix* del comportamento antisociale (Henry, 2004).

Dunque: che fare per contemporaneamente intervenire sulla sensibilità nei confronti degli animali e sulla prevenzione della violenza contro gli umani?

Cosa ne pensano le persone è una domanda di rilievo, sia per eventualmente promuovere campagne di sensibilizzazione sia per varare provvedimenti legislativi.

Dal punto di vista ambientalista, Natali sostiene l'importanza della "componente della 'desiderabilità sociale' perché una politica ecologica –qualsivoglia politica, inverò – per affermarsi deve poter contare sulla consapevolezza e sulla condivisione da parte dei cittadini" (Natali, 2015).

Flynn riprende per gli animali la *cultural spillover theory*, elaborata per la violenza contro gli esseri umani, secondo cui più alto è il livello di violenza socialmente ap-

provata, più alto sarà il livello di violenza illegittima (Flynn, 2001). Se è così, le forme di violenza contro gli animali "socialmente accettate" in quanto non percepite come crimini non potranno che continuare.

Percezione sociale significa infatti anche valutazione del disvalore di un comportamento. Negli Stati Uniti, somministrando un questionario si è trovato che chi si dichiarava d'accordo con la frase "gli umani sono una specie superiore, pertanto è nostro diritto usare gli animali per soddisfare i nostri bisogni e i nostri desideri" si esprimeva poi nel senso di applicare pene indulgenti nei confronti di chi perpetrava crudeltà nei confronti degli animali (Vollum et al., 2004).

Singer afferma che la maggior parte degli esseri umani è specista (Singer, 2024): ma è proprio vero? Per saperlo dobbiamo chiederlo.

Nel mese di maggio dell'anno 2024 è stato dato incarico ad AstraRicerche di intervistare un campione di 1012 italiani dai 18 ai 70 anni, rappresentativi dell'intera popolazione italiana per genere, età, scolarità. L'indagine è stata svolta su un campione di cittadini, di cui è stato preventivamente acquisito il consenso, garantendo loro il pieno anonimato, nel rispetto della normativa italiana ed europea sulla privacy.

L'obiettivo era di indagare come gli italiani si percepiscono in rapporto agli animali, che sensazioni tale rapporto creasse in loro, quale l'atteggiamento nei confronti di essi e del rapporto fra umani e animali, per poi approfondire la relazione fra queste tematiche e la propensione alla violenza contro gli umani.

Per poter rapportare la propensione alla violenza verso gli umani è stata posta la seguente domanda:

*In quale misura concorda con le seguenti frasi?*

- È comprensibile picchiare qualcuno che ti insulta
- Non c'è niente di sbagliato nel picchiare un molestatore di bambini
- A volte devi fare a botte per avere rispetto
- Qualcuno che ti fa arrabbiare molto merita di essere picchiato
- Le persone che vengono picchiate di solito se lo meritano
- Va bene picchiare qualcuno se ti ha derubato
- Non è sbagliato picchiare qualcuno che ti umilia
- Qualcuno che ti fa davvero arrabbiare non dovrebbe lamentarsi se viene picchiato
- Non c'è niente di sbagliato nel picchiare qualcuno se se la cerca
- È ragionevole picchiare qualcuno che ti ha ingannato
- Quando i bambini, i ragazzini esagerano due schiaffi aiutano a riportare l'ordine
- Tra due partners, due che stanno insieme a volte si litiga ed è normale che possa volare un ceffone

Si poteva rispondere di concordare "molto/abbastanza" con le opzioni proposte -atteggiamento definito HV positivo alla violenza -, "così così" – atteggiamento HV debolmente negativo –, "poco" – HV moderatamente negativo –, "per niente" – HV molto negativo.

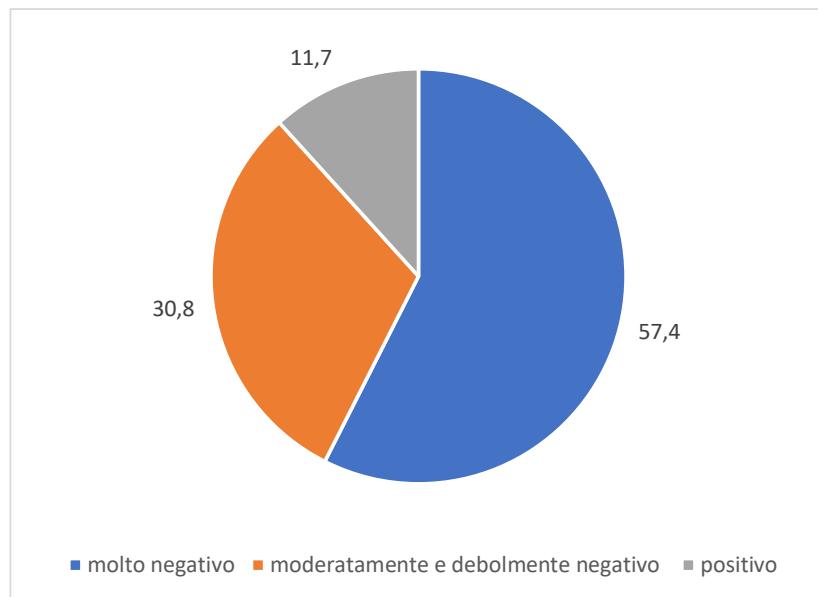


Grafico 1

Il Grafico 1 riporta i risultati:

La scelta fatta con le domande relativamente a questi esempi di propensione all'agito violento da un lato è arbitraria e dall'altro potrebbe condurre a un più ampio discorso sulla violenza negli umani, ma qui ci interessava la disposizione alla violenza in relazione all'atteggiamento verso gli animali. Le domande inoltre descrivono comportamenti di violenza relativamente contenuti e di tipo reattivo: era una strategia per assicurarci il maggior numero di risposte e di risposte autentiche.

Si sono poi proposte una serie di situazioni più specifiche relativamente agli animali. Il Grafico 2 riporta le risposte fornite alla domanda:

*Quale frase meglio descrive le Sue sensazioni ed emozioni se pensa a un contatto con un animale domestico/da compagnia e non?*

Anche in questo caso venivano fornite opzioni precomposte e se ne poteva scegliere una sola.

Le proposte erano:

- *mi piace, lo cerco, è parte della mia vita*
- *non lo ricerco ma se capita mi piace, mi diverte, mi incuriosisce*
- *mi è indifferente, non mi provoca nessun effetto, nessuna sensazione*
- *mi infastidisce, non mi piace*
- *mi turba, mi incute preoccupazione/paura*

I risultati sono riportati nel Grafico 2:

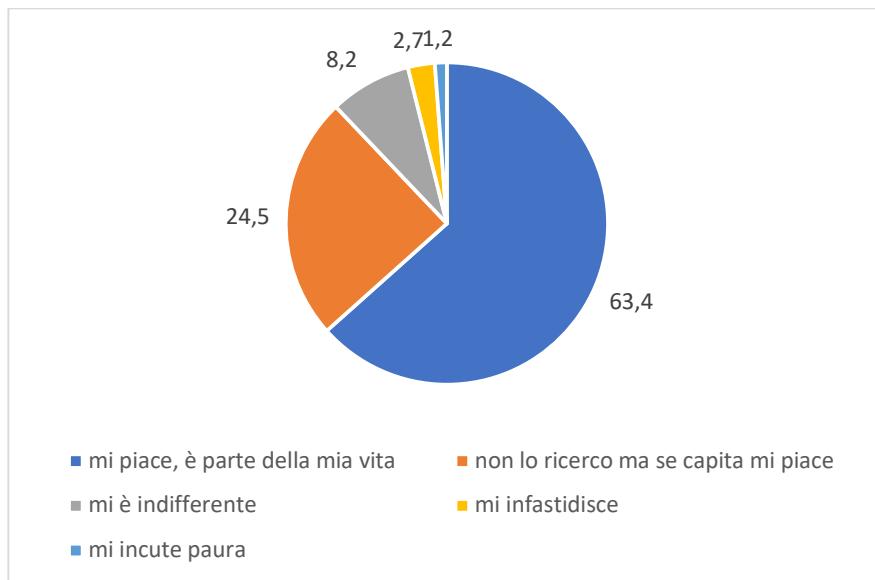


Grafico 2

Più della metà degli intervistati afferma che il contatto con un animale piace, è cercato, è parte della propria vita; solo l'1,2% risponde che tale contatto provoca preoccupazione o paura.

Il contatto con l'animale suscita emozioni molto positive o positive soprattutto nelle donne (complessivamente nel 92% dei casi a fronte dell'84% degli uomini).

Circa la propensione o meno alla violenza (Tabella 1), per ragioni di economia qui e in seguito ci siamo limitate a confrontare l'HV molto negativo e l'HV positivo: hanno un rapporto molto negativo nei confronti degli agiti violenti soprattutto coloro a cui l'animale piace, che lo considerano parte della propria vita (71%) al confronto con coloro che sono turbati e impauriti dall'animale per i quali invece il rapporto con la violenza è positivo (49%). Pochi gli impauriti da entrambe le parti.

	HV molto negativo	HP positivo
mi piace, è parte della mia vita	71	49
se mi capita mi piace, mi diverte	22	35
mi è indifferente	5	10
mi infastidisce	1	5
mi fa paura	1	1

Tabella 1

Entrando maggiormente nel cuore del problema:

*Pensi alle scelte, ai comportamenti personali che si possono avere e che possono avere effetti positivi sulla vita e sullo stato di benessere di animali domestici/da compagnia e non (quindi non solo cani, gatti, etc. ma anche mucche, maiali, etc). Quali di questi comportamenti ha attualmente, ha avuto in passato, potrebbe avere in futuro?*

Con le seguenti possibili risposte:

- *ho una alimentazione totalmente vegetariana (che esclude il consumo di carne e pesce) /vegana (che esclude anche il consumo di prodotti di derivazione animale, quali latti-*

*cini, formaggi, uova, miele, etc).*

- *ogni volta che è possibile consumo alimenti prodotti rispettando la vita e il benessere degli animali (ad esempio non da allevamenti intensivi)*
  - *cerco di non acquistare prodotti testati sugli animali*
  - *limito l'acquisto di abbigliamento con parti di origine animale (ad esempio pelle, pelo, pelliccia)*
  - *faccio volontariato, dedico del tempo alla cura e al sostegno di animali abbandonati, feriti*
  - *sono iscritto, sostengo associazioni animaliste, che si occupano cioè della difesa dei diritti degli animali, della loro salvaguardia, dell'educazione e sensibilizzazione al rispetto degli animali*
  - *nell'ambiente in cui vivo e quando viaggio mi sforzo il più possibile di avere cura e rispetto degli ambienti in cui gli animali vivono*
  - *non rimango indifferente se vedo un animale in una situazione di difficoltà, di pericolo, di sofferenza*
- Specificando:
- *lo faccio già, è un comportamento che ho*
  - *vorrei iniziare a farlo/è un comportamento che non ho oggi ma vorrei avere in futuro*
  - *è un comportamento che ho avuto in passato ma che non ho e non avrò in futuro*
  - *è un comportamento che non ho avuto in passato e non ho ora e non avrò in futuro*

Questi i risultati:

Pur tenendo presente che le risposte possono in parte essere compiacenti, se non altro dimostrano quali sono i comportamenti che si ritengono preferibili.

Con il limite del *bias* sopra citato, gli intervistati forniscono un'immagine confortante.

Le risposte più "estremiste" sono relativamente poche: appena più del 10% afferma di seguire attualmente un'alimentazione vegetariana o vegana e il 28,4%, si ripromette di farlo, il 13,2% ha avuto questo comportamento in passato ma ha cambiato idea; il 48,1% non è mai stato né vorrà essere in futuro vegetariano o vegano.

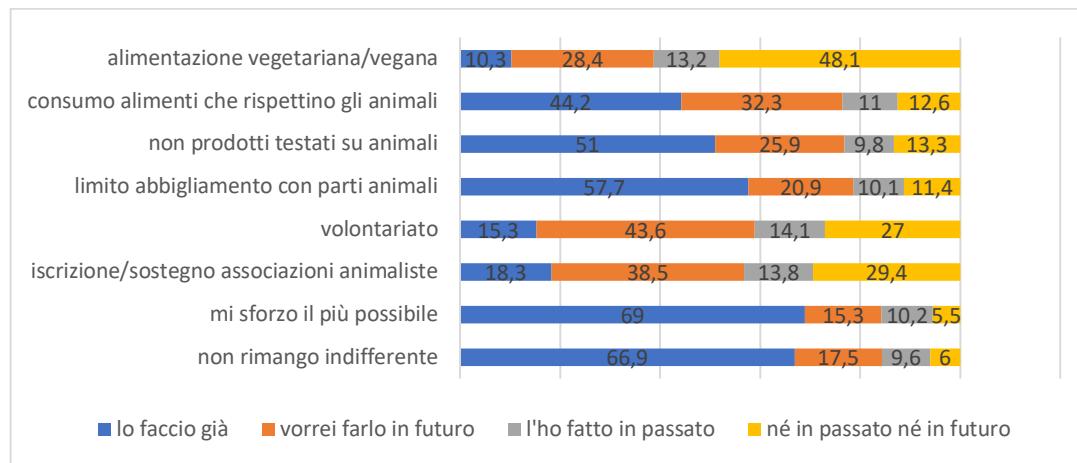


Grafico 3

Il 15,3% degli intervistati dice di fare volontariato o comunque si dedica alla cura e al sostegno degli animali abbandonati o feriti e il 43,6% vorrebbe cominciare a farlo; circa il 18% risponde di essere iscritto o di sostenere associazioni animaliste; il 38,5% si ripromette di farlo. Una minoranza, ma consistente, non vuole saperne di dedicarsi al volontariato animalista (27%).

Alcune di queste risposte possono essere fornite dalle stesse persone e questo vale anche per altre, rimane il fatto che il 69% di chi ha risposto si sforza di avere cura e rispetto per l'ambiente in cui vivono gli animali e il 66,9% non rimane indifferente alla vista di un animale in situazione di difficoltà, pericolo, sofferenza. Almeno fin qui il Titolo IX-bis del Libro II del Codice Penale – “Dei delitti contro il *sentimento*<sup>1</sup> per gli animali” – pare condiviso. Però il 5,5% degli intervistati non si preoccupa del rispetto dell'ambiente in cui vivono gli animali e il 6% rimane indifferente vedendo un animale in difficoltà, in pericolo o che soffre. È scandaloso? Forse, ma se esiste il maltrattamento degli animali qualcuno deve pur perpetrarlo o rimanervi indifferente.

Più della metà degli intervistati che ha fornito risposte limita l'acquisto di abbigliamento confezionato con parti di origine animale e il 20,9% vorrebbe cominciare a farlo; l'11,4% non se ne preoccupa. Questi dati fanno ritenere che Prada, Armani, Versace e Gucci abbiano visto giusto anche dal punto di vista commerciale quando hanno dichiarato di non volere uccidere gli animali per i prodotti dei loro brand (Kratofil, 2021).

Fra il 2012 e il 2021 sono state svolte ricerche in 20 Paesi europei rivolgendo ai cittadini una serie di domande sull'allevamento degli animali specificatamente per farne pellicce. La maggioranza degli europei si è dichiarata contraria al fatto che gli animali “da pelliccia” possano essere rinchiusi in gabbie o comunque utilizzati per l'industria dell'abbigliamento, e ha affermato che allevare animali per le pellicce debba essere vietato.

Tornando alla nostra indagine, più della metà dichiara che *cerca*<sup>2</sup> di non acquistare prodotti testati sugli animali e il 25,9% si ripromette di farlo, il che porta al 76,9% la percentuale di rispondenti che disapprova l'acquistarli.

Il 44,2% *ogni volta che è possibile*<sup>3</sup> consuma prodotti rispettando la vita e il benessere degli animali e il 32,3% vorrebbe farlo in futuro; sono espressamente citati gli allevamenti intensivi.

Queste risposte dovrebbero far riflettere industrie e allevatori.

In tutte le risposte in favore degli animali le donne sopravanzano, anche di molto, gli uomini. Se valgono gli stereotipi, potrebbe meravigliare che questo è vero anche per le risposte relative alla limitazione dell'acquisto di abbigliamento se confezionato con parti di origine animale: 81% delle donne, 76% degli uomini.

La maggior parte dei comportamenti che indicano un'attenzione al benessere degli animali cresce in percentuale con il crescere dell'età, il che non è una bella notizia perché significa che i più giovani sono meno attenti. Fanno eccezione il sostegno ad associazioni animaliste, il fare volontariato o il dedicarsi alla cura e al sostegno degli animali abbandonati o feriti e l'alimentazione vegetariana/vegana in cui i meno giovani sono pure i meno rappresentati.

Per quanto vale per il presente (“lo faccio già”) e per i buoni propositi per il futuro, il titolo di studio incide nel senso che i laureati sono solitamente più attenti al benessere degli animali.

Una ricerca sugli atteggiamenti nei confronti degli animali, la conoscenza di questi e la protezione delle specie in pericolo condotta negli Stati Uniti aveva trovato differenze in relazione al livello culturale, con un livello marcatamente più alto di disinteresse e uno marcatamente più basso di benevolenza per gli animali fra coloro che avevano titoli di studio inferiori (Kellert, 1984).

Per gli atteggiamenti molto negativi o positivi nei confronti della violenza verso gli umani i valori percentuali della nostra ricerca come confrontati alle risposte circa gli animali sono:

	HV molto negativo	HV positivo
vegetariani/vegani	11	14
consumo alimenti in rispetto animali	54	28
non prodotti testati	60	31
limite abbigliamento	66	34
Volontariato	16	15
iscrizione/sostegno associazioni animali	19	17
mi sforzo il più possibile	77	47
non rimango indifferente	74	46

Tabella 2

Vegetariani e vegani non paiono molto mansueti, ve ne sono di più fra i soggetti con HV positivo, e quando si tratta di impegnarsi in prima persona, sostenendo associazioni animaliste o facendo volontariato, le differenze di atteggiamento nei confronti dell'HV sono modeste.

Più accentuate e secondo le attese altre diversità: per esempio riguardo all'acquisto di prodotti non testati sugli animali i “non violenti” sono il doppio di coloro che hanno una propensione all'HV.

1 Il corsivo è nostro.

2 Il corsivo è nostro.

3 Il corsivo è nostro.

## 5. Quanto sono simili a noi gli animali? O anche: adottiamo un atteggiamento antropocentrico nel rapportarci a loro? Pratichiamo il favoritismo di specie?

La domanda è:

*Uno dei principali temi del rapporto uomo-animale (considerando tutti gli animali, sia quelli non domestici che quelli selvatici) è la tendenza nel momento in cui si interagisce con loro a “umanizzarli”, cioè ad attribuire all’animale con cui si entra in rapporto sentimenti, emozioni, pensieri e atteggiamenti paragonabili a quelli umani. Rispetto a ciò, Lei come la pensa?*

Le proposte erano:

- tutti gli animali, ognuno con le proprie modalità e possibilità, nel relazionarsi con l’uomo hanno la capacità di ‘sentire’ e di interagire con lui ponendosi su un piano vicino (in alcuni casi molto vicino) a quello umano
- è molto diverso da specie a specie: ci sono animali ‘umani’, con una sensibilità, delle emozioni, una modalità di interazione molto vicine a quelle degli uomini; e altri che invece sono distanti, sono altro dall’uomo
- gli animali hanno con l’uomo diverse modalità di rapporto e di interazione, ma nessuno, nemmeno gli animali da compagnia che vivono nei nostri ambienti domestici e a stretto contatto con noi, ha una qualche forma di umanità; gli animali sono animali, gli uomini sono uomini.

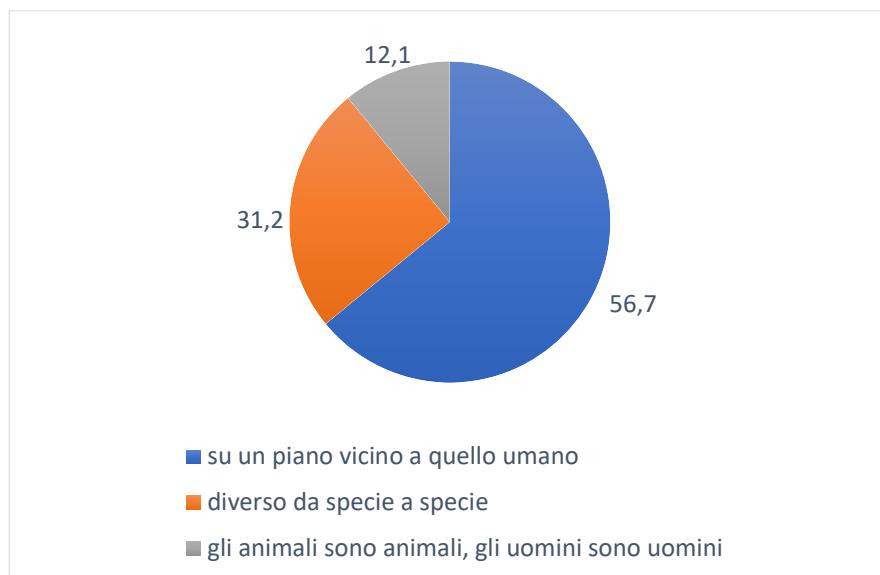


Grafico 4

È una netta minoranza degli intervistati (12,1%) quella che fornisce la risposta tranchant: “gli animali sono animali, gli uomini sono uomini”; per costoro nemmeno gli animali da compagnia hanno qualche forma di umanità.

Segue percentualmente (31,2%) il favoritismo di specie secondo cui la prossimità di sensibilità, emozioni, modalità di interazione varia da specie a specie.

Più della metà dei soggetti (56,7%) reputa che ogni animale, con le proprie modalità e possibilità, ha la capacità di sentire e di interagire con l’uomo su un piano vicino o talora molto vicino, a quello umano.

Una notizia che rincuora ancora di più per le donne che forniscono quest’ultima risposta in percentuale maggiore al totale e in percentuale maggiore a quella degli uomini. Il risultato potrebbe dare fiato all’osservazione secondo cui l’atteggiamento delle donne nei confronti del benessere degli animali sarebbe dovuto alla maggior propensione femminile all’empatia (Overton et al., 2012).

Forse in senso controintuitivo, relativamente all’inclinazione all’HV le differenze fra l’atteggiamento negativo

e quello positivo verso la violenza non sono molto accentuate:

	HV molto negativo	HV positivo
su un piano vicino a quello umano	58	57
diverso da specie a specie	30	33
gli animali sono animali	12	10

Tabella 3

Si può andare oltre nella considerazione degli animali non umani:

*A prescindere dall’umanità che riconosce o meno agli animali ...*

- essi spesso hanno un ‘valore’ superiore agli uomini, dovranno imparare molto da loro sulla vita, sullo stare al Mondo e sulle relazioni, possono aiutarci a essere persone migliori
- uomini e animali hanno lo stesso valore, ognuno può insegnare molto all’altro, sono alla pari

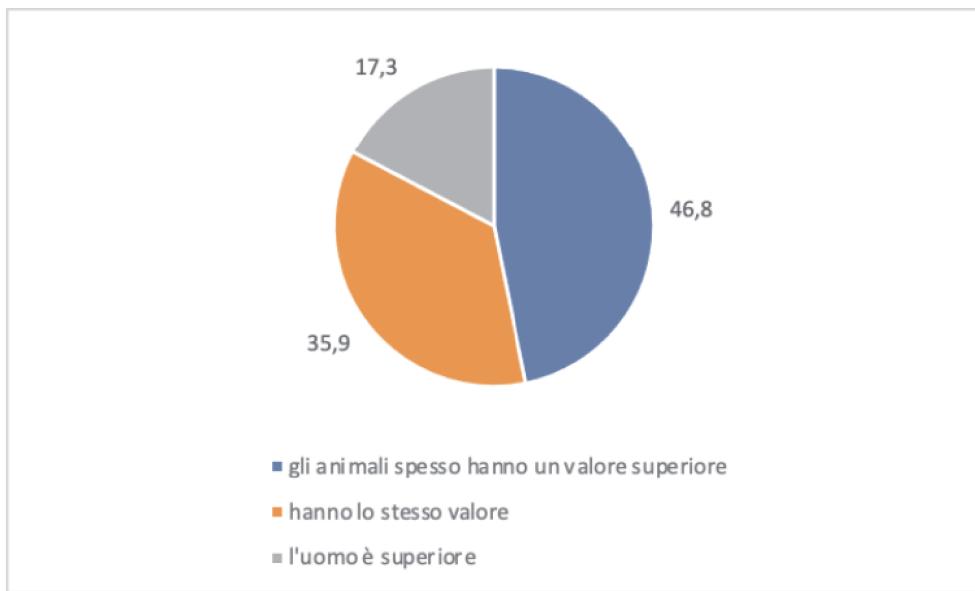


Grafico 5

- *l'uomo è superiore ad ogni altra specie animale: la complessità e l'articolazione della logica su cui basa l'esistenza umana non è paragonabile alla logica elementare e basilare di autoconservazione e perpetuazione della specie che caratterizza, in varia misura, l'esistenza di tutti gli animali.*

Come si vede dal Grafico 5, il valore percentualmente più alto (46,8%) è ottenuto da chi sostiene che *spesso*<sup>4</sup> gli animali hanno un valore superiore a quello degli uomini e che potremmo imparare molto da loro. Al solito sono soprattutto le donne a rispondere in questo senso, nel 54% delle risposte a fronte del 39% degli uomini.

La parità di valore fra gli animali e noi è affermata dal 35,9% degli intervistati.

Il 17,3% non pare essersi documentato troppo sugli studi circa le capacità degli animali, considera l'uomo superiore e le sue capacità non paragonabili alla logica elementare e basilare di autoconservazione e perpetuazione della specie di tutti gli animali.

Per le due ultime opzioni non si notano differenze di rilievo in funzione dell'età e del titolo di studio.

Per la relazione con la violenza, la differenza più rilevante è in chi considera l'uomo superiore ad ogni altra specie animale, risposta fornita da chi ha un atteggiamento positivo verso l'HV in misura doppia rispetto a chi ha invece un rapporto negativo verso la violenza. Circa l'eventuale valore superiore degli animali rispetto agli umani, sono piuttosto scettici sia coloro con HV molto negativo che coloro con HV positivo:

	HV molto negativo	HV positivo
animali spesso valore superiore	48	46
stesso valore	38	29
l'uomo è superiore	13	25

Tabella 4

Considerare il valore di animali e umani uguale o diverso è un primo passo verso il rapporto che reputiamo di avere nei confronti degli animali, cosa che si è voluta approfondire con la domanda:

*In che misura condivide le affermazioni seguenti circa il rapporto tra la specie umana e le altre specie animali?*

Molto/abbastanza	Così così	Poco/per niente

- *l'uomo tende a fare scelte in base agli interessi della specie umana, senza rispettare gli altri animali, sentendosi Padrone del Mondo*
- *è importante trovare un equilibrio tra il rispetto per gli animali e la consapevolezza delle differenze con l'uomo*
- *gli animali sono esseri senzienti/dotati di sensibilità che provano dolore e sofferenza: è dovere dell'uomo fare il possibile per proteggerli e tutelarli*
- *l'uomo deve ancora imparare a considerare gli animali come esseri al suo stesso livello e con il suo stesso diritto di vivere*

4 Il corsivo è nostro.

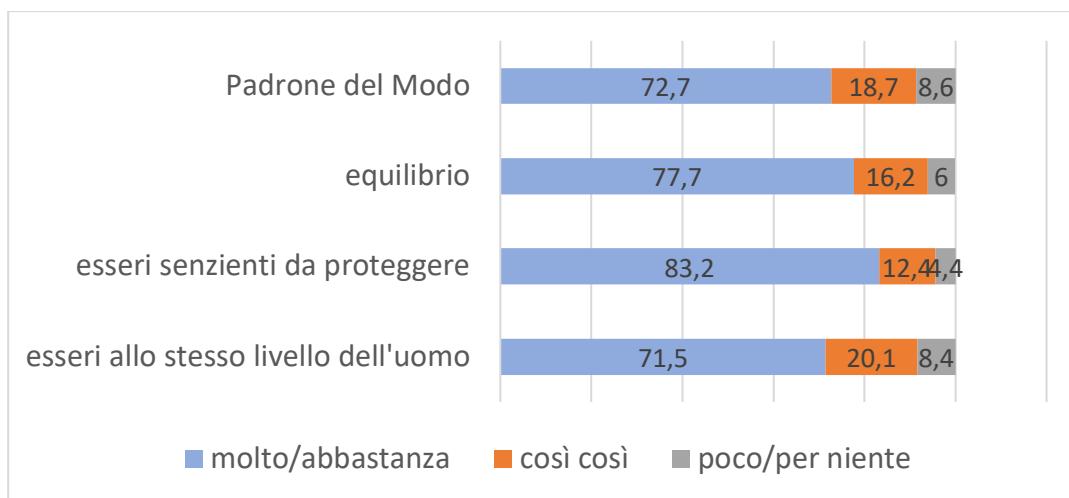


Grafico 6

Il grafico 6 mostra che una nettissima maggioranza degli intervistati è molto o abbastanza d'accordo con le affermazioni secondo cui gli animali sono esseri senzienti, che provano dolore e sofferenza, che l'uomo ha il dovere di proteggerli e tutelarli, di considerarli come esseri al suo stesso livello e con il suo stesso diritto di vivere, che non deve reputarsi Padrone del Mondo, pur trovando un equilibrio tra il rispetto degli animali e la consapevolezza delle differenze con l'uomo.

Una percentuale non troppo dissimile è emersa da una ricerca condotta negli Stati Uniti nel 1995 che in un campione di 1004 soggetti ha trovato che i due terzi degli intervistati concordavano con l'affermazione "il diritto di un animale a vivere senza soffrire è importante come il diritto di una persona a vivere senza soffrire" (Agnew, 1998).

Nella nostra ricerca, circa l'affermazione "gli animali sono esseri senzienti/dotati di sensibilità che provano dolore e sofferenza: è dovere dell'uomo fare il possibile per proteggerli e tutelarli" l'accordo arriva all'83,2%.

All'opzione secondo cui l'uomo deve ancora imparare a considerare gli animali come esseri al suo stesso livello e con il suo stesso diritto di vivere, però, il 20,1% si esprime con un "così così" e l'8,4% è contrario.

Spiace doverci ripetere, ma anche qui le differenze percentuali si rilevano soprattutto rispetto al genere: le donne sono maggiormente d'accordo con le affermazioni in favore degli animali.

Come si può vedere dalla Tabella 5, chi è maggiormente incline a reazioni violente è anche meno d'accordo con le affermazioni che a vario titolo sono "dalla parte" degli animali; le differenze sono in quasi tutti i casi quasi di 1 a 2.

	HV molto negativo	HV positivo
Padrone del Mondo	44	23
equilibrio	46	28
esseri senzienti da proteggere	65	34
esseri allo stesso livello dell'uomo	43	22

Tabella 5

Cosa ne pensano le persone è una domanda che si è detta importante per varare provvedimenti legislativi e che la percezione sociale significa anche valutazione del disvalore di un comportamento. Ne deriva un rapporto biunivoco fra la pubblica opinione e le decisioni politiche in termini di leggi, per esempio verso quelle che inasprirebbero le sanzioni.

Queste sono le opinioni degli italiani in merito:  
*In che misura condivide le affermazioni seguenti?*  
*In merito ai casi di maltrattamento di animali...*

Molto/abbastanza	Così così	Poco/per niente

- *la violenza sugli animali resta quasi sempre impunita: i maltrattatori quasi mai vengono condannati e le pene sono minime*
- *serve un sistema giuridico che conferisca davvero agli animali la dignità e la tutela che si meritano da gesti e comportamenti umani di questo tipo*
- *escludendo le forme più gravi non è pensabile punire un uomo anche con la reclusione per il maltrattamento, il ferimento o la morte di un animale*

Partendo dalle affermazioni meno intransigenti, il 78,2% dei soggetti auspica un sistema giuridico che con-

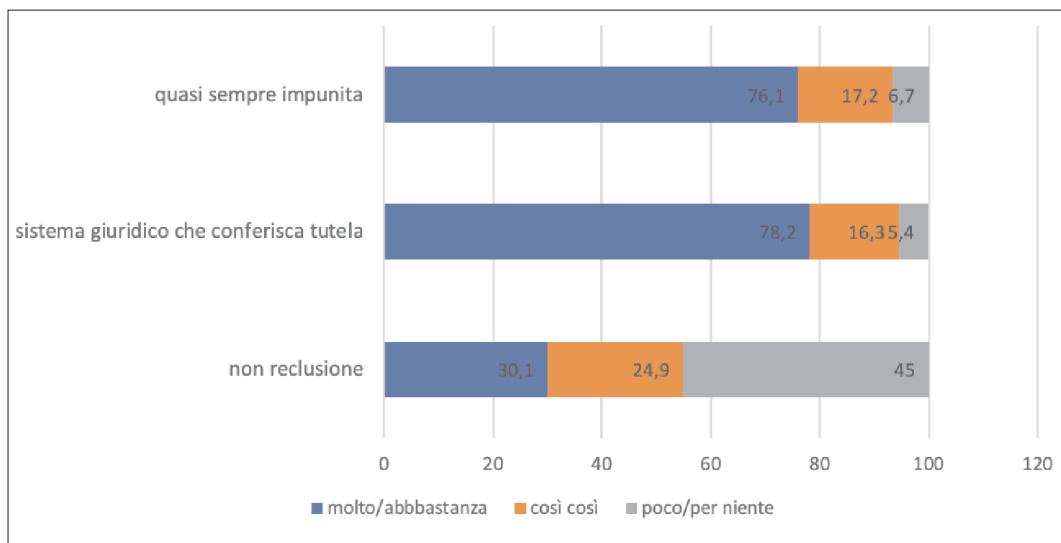


Grafico 7

ferisca *davvero*<sup>5</sup> dignità e tutela rispetto ai maltrattamenti; il 76,1% ritiene che la violenza sugli animali rimanga quasi sempre impunita e semmai che le pene siano minime; d'altro canto, il 30,1% reputa che non sia pensabile punire fino alla pena della reclusione chi maltratta un animale ... ma il 45% invece non è d'accordo con la limitazione proposta.

Effettivamente molti studi riportano che il numero oscuro è alto e che le pene per questi crimini siano esigue e ben poco applicate (Agnew, 1998; Sims et al., 2007). Alleyne e Parfitt (2019) scrivono che nel Regno Unito le condanne per gli abusi nei confronti degli animali sono rare; per Agnew (1998) le sanzioni sono indulgenti, quand'anche ci sono; negli Stati Uniti è stato calcolato che si è proceduto in 268 casi su 80.000 denunce (Sims et al., 2007). Anche in Italia si scrive che il numero di reati e di perpetratori è molto superiore rispetto ai procedimenti giudiziari intrapresi (Troiano, 2023).

Per i nostri risultati, la differenza più significativa è la maggiore percentuale di donne secondo le quali la violenza contro gli animali resta sempre impunita e le pene sono minime (83% vs 69% degli uomini).

Alcuni studiosi statunitensi si sono occupati di stabilire come e quanto e a che condizioni si vuole punire chi maltratta gli animali. A 438 persone sono stati presentati degli scenari ipotetici in cui venivano maltrattati diversi tipi di animali in modo differente da diversi perpetratori, chiedendo poi che provvedimenti sarebbe stato giusto adottare nei loro confronti. Per questo argomento funziona il favoritismo di specie: nella ricerca circa le pene auspicate contro il maltrattamento degli animali, su sei specie proposte le sanzioni più severe hanno riguardato i casi di animali maggiormente simili agli umani (Allen et al., 2002).

Vollum et al. (2004), somministrando un altro que-

stionario hanno trovato che chi si dichiarava d'accordo con la frase "gli umani sono una specie superiore, pertanto è nostro diritto usare gli animali per soddisfare i nostri bisogni e i nostri desideri" si esprimeva poi nel senso di applicare pene indulgenti nei confronti di chi perpetrava crudeltà nei confronti degli animali.

Nella nostra ricerca, la relazione fra le opinioni in merito al "che fare" e la propensione ad agiti violenti è rappresentata dalla seguente Tabella:

	HV molto negativo	HV positivo
quasi sempre impunita	81	72
sistema giuridico che conferisca tutela	85	68
non reclusione	25	42

Tabella 6

Sulla sostanziale impunità dei maltrattatori vi è accordo largamente maggioritario e percentualmente non troppo differente fra i due gruppi; la forbice si allarga per l'affermazione secondo cui occorre un sistema giuridico che si preoccupi maggiormente della dignità e della tutela degli animali. È netta la differenza fra chi non reputa pensabile la reclusione per il maltrattamento e anche per la morte dell'animale, ma nel senso che chi è meno incline a comportamenti di violenza è poi più propenso a provvedimenti repressivi: dobbiamo stupirci se viceversa i più propensi a una reazione "giustiziera" come quella che emerge dalla prima domanda della nostra ricerca siano anche più propensi a pene severe?

5 Il corsivo è nostro.

## 6. Conclusioni

Da nessuna parte sta scritto che la criminologia debba occuparsi solo dei crimini commessi contro gli esseri umani, essa potrebbe ampliare il proprio interesse anche agli altri esseri senzienti, appunto agli animali non umani.

Il dibattito sulla natura degli animali ha attraversato i tempi ed è stato affrontato dalle religioni, dalle filosofie, dai diversi pensatori. Questo dibattito è connesso all'opinione relativamente al come trattare gli animali poiché più li consideriamo esseri senzienti, simili a noi, titolari di diritti, e meno dovremmo essere propensi a maltrattarli o anche solo a reputarli esclusivamente in un'ottica utilitaristica.

Di fatto però nei confronti degli animali i maltrattamenti e le vere e proprie crudeltà sono stati e sono molti, a cominciare dalle uccisioni, per i motivi più vari che non sono solo ispirati a scelte futili, come l'esibizione in zoo e circhi o la caccia cosiddetta sportiva, ci sono anche scelte più difficili, quale quella di cibarci di esseri senzienti, e ci sono scelte tragiche, in primo luogo quelle relative alla sperimentazione medica che ci pongono di fronte al dilemma: "noi o loro?".

E ci sono, infine, vere e proprie connessioni con la criminalità, anche organizzata.

Tutto ciò a dispetto delle leggi, a cominciare da quella italiana.

A tale proposito, se è vero che le leggi devono poter contare sulla condivisione da parte dei cittadini, da una serie di domande poste a un campione rappresentativo di italiani con l'obiettivo di indagare il tema del maltrattamento animale, i risultati, criminologicamente parlando, paiono rassicuranti. In generale possiamo affermare che i nostri connazionali non siano inclini ad accettare la violenza contro gli animali e che persino reputino utile che vi siano regole più incisive e pene più severe per coloro i quali si macchiano di tale reato.

Possiamo ipotizzare che sia culturalmente radicata l'idea che fare del male ad un essere non umano sia un comportamento non solo deviante ma anche punibile, e allora studiare i motivi alla sua base diventa importante per riposizionare l'animale, spostarlo dalla dimensione di oggetto ad uso e consumo umano a essere vivente autonomo e senziente, e che può definirsi vittima.

Un passo questo, da cui nemmeno la criminologia può sottrarsi, soprattutto la *Human Criminology*, e non è un ossimoro.

## Riferimenti bibliografici

- Agnew, R. (1998). The causes of animal abuse: A social-psychological analysis. *Theoretical Criminology*, 2(2), 177-209.
- Allen, M.W., Hunstone, M., Waerstad, J., Foy, E., Hobbins, T., Wikner, B. & Wirrel, J. (2002). Human-to-animal similarity and participant mood influence punishment recommendations for animal abusers. *Society & Animals*, 10, 267-284.
- Alleyne, E. & Parfitt, C. (2019). Adult-Perpetrated Animal Abuse: A Systematic Literature Review. *Trauma, Violence & Abuse*, 20(3), 344-357.
- Arluke, A., Levin, J., Luke, C. & Ascione, F. (1999). The relationship of animal abuse to violence and other forms of antisocial behavior. *Journal of Interpersonal Violence*, 14, 963-975.
- Ascione, F.R. (2001). Animal Abuse & Youth Violence. *Juvenile Justice Bulletin*, 1-15.
- Ascione, F.R. (1998). Battered Women's Reports of Their Partners' and Their Children's Cruelty to Animals. *Journal of Emotional Abuse*, 1(1), 119-133, 1998.
- Bentham, J. (2017). *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*. Torino: Utet.
- Boat, B.W. (1995). The relationship between violence to children and violence to animals: An ignored link? *Journal of Interpersonal Violence*, 10(2), 229-235.
- Bucchieri, R.L. (2024). Bridging the gap: the connection between violence against animals and violence against human. *Journal of Animal & Natural Resource Law*, XI, 115-135.
- Caruso, P., & Merzagora, I. (2012). Non tutte cercano il principe azzurro. Necrofilia e zoofilia: esempi di casistica al femminile e riflessioni criminologiche. *La Corte d'Assise, Rivista quadrimestrale di scienze penaliistiche integrate*, 3/2012, 643-665.
- Cavalieri, P., & Singer, P. (1994). *Il Progetto Grande Scimmia. Eguaglianza oltre i confini della specie umana*. Roma-Napoli: Edizioni Theoria.
- Cheney, D., & Seyfarth, R. (2010). *Il babbuino e la metafisica. Evoluzione di una mente sociale*. Bologna: Zanichelli.
- Dutton, M.A. (1992). *Empowering and healing the battered woman*. New York: Springer.
- Field, M., & Kersbergen, I. (2019). Are animal models of addiction useful? *Addiction*, 115(1), 6-12.
- Fitzgerald, A. J., Kalof, L. & Dietz, T. (2009). Slaughterhouses and increased crime rates: An empirical analysis of the spillover from "the jungle" into the surrounding community. *Organization & Environment*, 22(2), 158-184.
- Flynn, C.P. (2000). Woman's Best Friend. Pet Abuse and the Role of Companion Animals in the Lives of Battered Women. *Violence Against Women*, 6(2), 162-177.
- Flynn, C. (2001). Acknowledging the "zoological connection": A sociological analysis of animal cruelty. *Society & Animals*, 9, 71-87.
- Foer, J. (2023). *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?* Milano: Guanda.
- Gatta, G.L., & Dolcini, E. (2021). *Codice penale commentato*. Vol. III. Milano: Wolters Kluwer.
- Gatta, G.L., & Dolcini, E. (2021). *Codice penale commentato*. Vol. IV. Milano: Wolters Kluwer.
- Godfrey-Smith, P. (2018). *Altre menti*. Milano: Adelphi.
- Guazzaloca, G. (2021). *Umani e animali. Breve storia di una relazione complicata*. Bologna: Il Mulino.
- Joy, M. (2022). *Perché amiamo i cani, mangiamo i maiali e indossiamo le mucche*. Milano: Sonda.
- Henry, B.C. (2004). The Relationship between Animal Cruelty, Delinquency, and Attitudes toward the Treatment of Animals. *Society & Animals*, 12(3), 185-207.
- Kantor, G.K. & Jasinski, J.L. (1998). *Out of Darkness: Contemporary Perspectives on Family Violence*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Kellert, S.R. (1984). American Attitudes Toward and Knowledge of Animals: An Update. In Fox M.W., Mickley L.D. *Advances in animal welfare science*. Washington D.C.: The Human Society of the United States.

- King, B. (2015). Cruel experiments on Infant Monkeys Still Happen All the Time – That Needs to Stop. *Scientific American*. <https://www.scientificamerican.com/article/cruel-experiments-on-infant-monkeys-still-happen-all-the-time-that-needs-to-stop/>
- Kratofil, C. (2021). *Luxury Fashion brands That Are Anti-Fur. People*.
- Levitt, L., Hoffer, T.A. & Loper, A.B. (2016). Criminal histories of a subsample of animal cruelty offenders. *Aggression and Violent Behavior*, 30, 48-58.
- Li Causi, P., & Pomelli, R. (eds.) (2015). *L'anima degli animali. Aristotele, frammenti stoici, Plutarco, Porfirio*. Torino: Einaudi.
- Manzoni, A. (2014). Sulla cattiva strada. *Il legame tra la violenza sugli animali e quella sugli umani*. Casale Monferrato: Sonda.
- Manzoni, A. (2009). *In direzione contraria. Pensieri, parole e passioni dalla parte degli animali*. Casale Monferrato: Sonda.
- Martinetti P. (2023). *La psiche degli animali*. Novate Milanese: Prospero.
- Merzagora, I., Finzi E., Piga A., Genovese U. & Travaini G. (2020). Vite indegne di essere vissute tra passato e presente: gli italiani di fronte a dilemmi etici. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIV(1), 80-88.
- Mogbo, T.C., Oduah, F.N., Okeke, J.J., Ufele, A.N. & Nwankwo, O.D. (2013). Animal Cruelty: A Review. *Journal of Natural Sciences Research*, 3(8), 94-98.
- Natali L. (2015). *Green Criminology. Prospettive emergenti sui crimini ambientali*. Torino: Giappichelli.
- Nussbaum, M.C. (2023). *Giustizia per gli animali. La nostra responsabilità collettiva*. Bologna: Il Mulino.
- Overton, J.C., Hensley, C. & Tallichet, S.E. (2012). Examining the relationship between childhood animal cruelty motives and recurrent adult violent crimes toward humans. *Journal of Interpersonal Violence*, 27(5), 899-915.
- Pocar, V. (1998). *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*. Roma-Bari: Laterza.
- Regan, T. (2024). *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*. Milano: Sonda.
- Russell, W.M.S. & Burch, R.L. (1959). *The principles of humane experimental technique*. Wheathampstead (UK): Universities Federation for Animal Welfare.
- Sims, V.K., Chin, M.G. & Yordon, R. (2007). Don't be cruel: Assessing beliefs about punishments for crimes against animals. *Anthrozoos*, 20, 251-259.
- Singer, P. (2024). *Nuova liberazione animale*. Milano: ilSaggiatore, Milano.
- Sorcinelli, F., Manganaro, A., & Tettamanti, M. (2012). Abusi su animali e abusi su umani. Complici nel crimine. *Rassegna Italiana di Criminologia*, VI, 4, 224-232.
- Troiano C. (2024). *Co(r)sia nostra. Lineamenti e tecniche per il contrasto alle corse clandestine di cavalli*. Roma: LAV.
- Troiano C. (2023). *Rapporto Zoomafia 2023*. Roma: LAV.
- Vollum S., Buffington-Vollum J. & Longmire D. R. (2004). Moral disengagement and attitudes about violence toward animals. *Society & Animals*, 12(3), 209-235.